

A detailed nativity scene is the background of the page. It features a central figure of the Virgin Mary in a blue and pink robe, holding the infant Jesus who lies on a bed of straw. To the left, a man in a purple and yellow robe kneels in prayer. To the right, a white sheep is visible. The scene is set in a rocky, outdoor environment with a warm, golden light source in the background.

L'eco dei Martiri

www.santimartiri.it

**Periodico di informazione della Parrocchia
Santi Sisinio Martirio e Alessandro in Trento
Solteri - Centochiavi - Magnete**

Rimettiamo al centro

il Bambino!

anno XII - n° 2

SANTO NATALE 2012



Facciamo spazio all'autenticità del messaggio natalizio SOGNO DI MARIA, INCUBO DI NATALE

Ho fatto un sogno, Giuseppe, e davvero non riesco a comprenderlo, ma credo riguardasse la nascita di nostro figlio. La gente stava facendo preparativi con sei settimane d'anticipo, decoravano le case, compravano vestiti nuovi, andavano a far compere molte volte e acquistavano regali complicati.

Era piuttosto strano, perché i regali non erano per nostro figlio; li avvolgevano in carte appariscenti, li legavano con nastri preziosi e mettevano tutto sotto l'albero. Sì, un albero – Giuseppe – dentro le loro case: questa gente aveva decorato l'albero e i rami erano carichi di ornamenti luccicanti... Si vedeva che tutti erano felici, sorridenti, emozionati per i regali che si scambiavano gli uni gli altri, ma – sai, Giuseppe? – non restava alcun regalo per nostro figlio. Avevo l'impressione che nessuno lo conoscesse, perché nessuno pronunciava il suo nome. Non ti sembra strano che le persone lavorino e spendano tanto nei preparativi per celebrare il compleanno di qualcuno che non nominano neppure e che danno l'impressione di non conoscere?

Sono contenta perché fu solo un sogno, ma sarebbe terribile se diventasse realtà [da Il sogno di Maria].

Che festa è, una festa senza il festeggiato? Semplicemente, non è una festa. Ne siamo convinti. Eppure, nella sfavillante e un po' assurda volata lunga verso il Natale che è stata lanciata come tutti gli anni già prima di Ognissanti, il rischio è proprio questo: di fare festa dimenticando che cosa – Chi – vogliamo festeggiare.

Dovrebbe essere grande il disagio di noi cristiani immersi, nostro malgrado, in una simile atmosfera; e invece, purtroppo, dobbiamo constatare che anche noi ne siamo pervasi, talvolta affascinati, talvolta indifferenti, incapaci di opporre adeguata resistenza.

Sappiamo perché le nostre vie, le nostre case, le nostre scuole si accendono a Natale di tante luci, e sempre più in anticipo, al punto da precorrere persino l'Avvento? Natale è una pausa sentimentalistica nel ritmo frenetico del nostro quotidiano, cui arriviamo spossati da settimane di affanno per adeguarci alle convenzioni, o sappiamo ancora trovare uno spazio nel nostro cuore – non solo in casa – per il Bambino? Rimettiamolo al centro del nostro Natale, il Bambino.

Giovanni Ceschi

L'eco dei Martiri

*è una testata iscritta al Registro
Stampe del Tribunale di Trento
con decreto n° 1164, 20/03/2003*

Editore

don Claudio Leoni

Direttore Responsabile
coordinamento, impaginazione

Giovanni Ceschi

Contributi e collaborazioni di

Stefania Azzarita

Katya Carisì D'Acconti

Amanzio Ceschi

Cecilia Leonardelli

Emanuela Rosa Pisoni

Andrea Rudari

Pierangelo Santini

Paolo Scotoni

Anna Maria Selva

Mario Telch

Fotografie

Giovanni Ceschi

Emanuela Rosa Pisoni

Stampa



Via Galilei, 45
38015 Lavis (TN)

*La tiratura del presente numero
è stata di 2000 copie*

www.santimartiri.it



Copertina

Sogno di Maria, incubo di Natale 3

Risvolti di copertina

Immagini dal Grest | San Nicolò 2012

Primo piano

Insieme ai pastori, nella notte 5

Vita di comunità

Per chi suona la campana? 7

Lavori in parrocchia 10

"E si prese cura di lui" 12

"Avevo fame e mi avete sfamato" 13

"Ero straniero e mi avete accolto" 14

Diario del Grest 2012 15

"Oggi devo fermarmi a casa tua" 18

Risonanze

Un pensiero sulla catechesi 20

Notte di Natale 21

Il senso dell'oratorio 22

Agenda

S. Messe festive nel tempo di Natale 25

Presepiando 26

Controcopertina

L'asino e il bue 28

L'augurio natalizio di don Claudio alla nostra comunità INSIEME AI PASTORI, NELLA NOTTE

È Natale.
Dio si è fatto bambino.
Dio, instancabile cercatore
dell'uomo ci è venuto incontro, si è
fatto trovare. Dio, il più grande,
l'onnipotente, che i cieli dei
cieli non possono contenere
è diventato vicinissimo.

Il Natale ci rivela un Dio
dentro la nostra storia, den-
tro la vicenda dell'uomo, un
Dio che sta dove gli uomini
vivono, nascono, muoiono,
amano, soffrono, sperano,
un Dio che si rivela
"nascondendosi" in un bam-
bino, un Dio che ha un volto
e una storia: quella di Gesù
di Nazareth.

Il Dio che nasce a Bet-
lemme, ci dice con le parole
del profeta Isaia: *Non teme-
re perché io sono con te; non
smarrirti perché io sono il
tuo Dio. Io sono il Signore
tuo Dio, che ti tengo per la
destra e ti dico "Non temere!". Non
temere perché io ti ho riscattato, ti
ho chiamato per nome: tu mi appar-
tieni. Tu sei prezioso ai miei occhi.*

Don Primo Mazzolari, ha detto
una volta: *"Se il mondo vorrà ancora
uomini giusti, uomini che sentono la*

*fraternità, bisognerà che non dimen-
tichiamo la strada del presepe".*

Guardiamo, ma soprattutto la-
sciamoci guardare dal presepe.

Davanti al presepe noi scopria-



mo di essere amati, perdonati cer-
cati, guardati da Dio. Davanti al pre-
sepe sentiamo che ogni uomo è a-
mato, è cercato, è guardato da Dio.

I pastori, nella loro semplicità e
umiltà, che li fanno grandi e perso-
ne autentiche, riconoscono e accol-

gono l'invito dell'angelo. Per noi esiste il drammatico pericolo che altre voci e altri richiami coprano il rinnovato invito del Natale a riscoprire Dio che si fa accanto a noi con la delicatezza di un Bambino. E allora il Natale sarà inutile, anzi non sarà neppure Natale.

I pastori sono gli emarginati del tempo. Ma sono i primi destinatari dell'annuncio del Natale. Trovi la consolazione che viene da Dio chi sperimenta solitudine, emarginazione, povertà. Abbia la grazia di sperimentare la speciale predilezione di Dio e di rinnovare la propria speranza, abbia la grazia di celebrare il Natale più vero, più autentico, più necessario, pur nel mistero della sofferenza.

“Vi annuncio una grande gioia,

che sarà di tutto il popolo”, proclama l'angelo nella notte. Se vogliamo che queste parole si realizzino anche per noi dobbiamo rivoluzionare la nostra scala di valori. Le nostre scelte, i nostri stili di vita, le nostre abitudini, le nostre idee, le nostre illusioni, spesso ci hanno portato lontano dalla gioia, spesso ci hanno deluso, spesso hanno creato ferite.

Il Natale è l'inizio dell'unica autentica rivoluzione, che comincia dentro di noi nel fare spazio a Dio e che fa sì che la gioia non sia solo un annuncio spesso inascoltato, ma che diventi esperienza autentica e costante di vita.

Buona rivoluzione, allora.

D. Claudio

*Sono graditi contributi a **L'eco dei Martiri**, da inviare all'indirizzo eco.martiri@santimartiri.it.*

La redazione si riserva la facoltà di ridurre a propria discrezione testi troppo lunghi. Per contributi non esplicitamente concordati, la lunghezza massima è fissata in 30 righe con carattere Times New Roman corpo 12. Entro tale limite, il testo potrà essere riprodotto integralmente. Eventuali fotografie da pubblicare quale corredo agli articoli possono essere inviate in allegato allo stesso messaggio, preferibilmente in formato JPG. La redazione cerca inoltre collaboratori per la realizzazione del notiziario: occasione di rendersi partecipi della responsabilità comunitaria.

Eventuali disponibilità vanno direttamente segnalate a don Claudio o all'indirizzo giovanni.ceschi@santimartiri.it.



È il titolo del celebre romanzo di Hemingway, ma è anche in sintesi la domanda che il consiglio pastorale parrocchiale si pone dall'autunno 2010, cioè da quando si è insediato. Il consiglio si trova con regolarità, ogni mese. Non è la riunione operativa dei collaboratori del parroco. I consiglieri sono proprio e solo consiglieri: discutono e esprimono il loro parere al parroco sulle questioni di vita della comunità. Dovrebbero e vorrebbero rappresentare tutte le sue componenti, esprimendo le diverse sensibilità. E come possono, lo fanno.

Questo consiglio è composto in buona parte da "facce nuove", persone che solo da poco hanno colto

la necessità di dare qualcosa per la comunità cristiana che si raccoglie ai Solteri. Certo c'è l'Ada, c'è Mario, che sono testimoni della parrocchia degli scorsi anni. "Na volta i gh'era 'n césa, i popi", ci ricorda lei ogni volta, inossidabile. Ma chi non vede che tutto è cambiato? E che quel tempo non c'è più?

Ma per chi suona la campana? È la domanda che torna a ogni incontro, dietro a ogni questione: la catechesi, come celebrare la quaresima, i giovani, l'oratorio, i lavori, Casa arcobaleno... Che comunità cristiana è oggi quella dei Solteri? Intorno a che cosa si raduna? In che cosa si riconosce? Che cerca qui, la gente?

Sotto sotto, c'è sempre chi fa il



confronto con la parrocchia di don Tarcisio. Chi allora c'era e adesso non si vede più. Perché? Cos'è successo? È la faccia o il modo di fare del parroco che fanno una comunità cristiana? Da dove viene questa litigiosità, questo andare per gruppi sparsi, che c'era prima e che ancora pare il connotato principale della parrocchia?

Nel corso delle riunioni il consiglio, affrontando di volta in volta le questioni all'ordine del giorno, ha continuato a cercare una risposta. Dirò subito che, nonostante le ripetute, estenuanti e accorate discussioni, una risposta non è stata trovata. Un po' ci ha portato conforto il discorso che abbiamo sentito dal Vicario episcopale, don Lauro Tisi, nel corso di un incontro con i consigli pastorali di Trento nord. Il senso di spaesamento che vive la parrocchia dei Solteri è quello che, più o

meno, attraversano tutte le nostre comunità. E, prima che religioso, quello che viviamo è un momento di radicale cambiamento sociale, perfino antropologico. Continuiamo a dare nomi consueti a realtà che si sono, intanto, trasformate. La società che noi pensavamo - tutto sommato - cristiana non c'è più, ma si continua a far finta che non sia così. Si dà per scontato che si sappia cosa vuol dire essere cristiani, mentre si constata che per i più - anche fra quelli che in chiesa, poco o tanto, ci vanno - il cristianesimo è essenzialmente una pratica tradizionale, per di più legata alle tradizioni di ciascuno. E in un quartiere abitato da persone che vengono da posti diversi, da altre regioni, perfino da altri continenti, si capisce che i riferimenti non siano gli stessi.

Continuando a pensare che, come un tempo, le domande fonda-

mentali su Dio, sull'aldilà, trovino risposte ampiamente condivise, non sappiamo più come formularle: a noi stessi, a chi vive con noi, ai nostri figli. Le comunità cristiane oggi, non solo la nostra, sono costituite ancora prevalentemente da persone anziane che, nel corso della loro vita, in qualche modo, a questi interrogativi fondamentali hanno scelto di dare una risposta nel segno di una fede in Gesù Cristo, ma che trovano enorme difficoltà a raccontare questa loro adesione. A dar conto della loro fede, a condividerla, quindi anche a trasmetterla. Per tanti l'idea stessa della comunità cristiana, della parrocchia, coincide con quella sociale. Come un tempo: parrocchia e paese, parrocchia e quartiere, si sovrapponevano, si identificavano. Oggi viviamo il disagio della dissociazione fra quest'idea che si ostina a permanere e la realtà che non è più quella.

Tutto questo ci impone di porci una domanda fondamentale: oggi, che cosa fa sì che la nostra sia una comunità cristiana? Da cosa vediamo (e da cosa vedono gli altri) che siamo cristiani? I nostri riti sono vera espressione della nostra fede?



Il nostro stare insieme si differenzia in qualcosa rispetto a quello di qualunque altra aggregazione? Il Vicario ci ha suggerito una risposta facile. Facile a darsi (forse

l'avremmo data anche noi), tutt'altra cosa a realizzarsi. Ma è la risposta giusta. La profezia cristiana, nel mondo di oggi (e sempre) è la fraternità: la carità vissuta verso il prossimo, a partire dai fratelli nella fede per arrivare fino agli ultimi.

È questo l'indicatore, il segnavia: se sappiamo dare testimonianza di fraternità. Conoscendoci, dialogando, accogliendoci l'un l'altro, non giudicandoci, sopportandoci, aiutandoci. Che vuol dire prima di tutto essere disponibili a vedere il buono che c'è nell'altro. Cioè ad avere fiducia in lui. E, se ci pensiamo, fiducia è sinonimo di fede: capacità di "vedere" quel bene che non vedo. Anche nel fratello. Perciò se siamo capaci, oggi, di scorgere la salvezza in un bambino di duemila anni fa che piange in una mangiatoia, saremo anche capaci di vivere un frammento di questa salvezza in un gesto fraterno.

Pierangelo Santini

Mattone su mattone. Costruire, non solo materialmente

LAVORI IN PARROCCHIA

Ancora? Dirà, giustamente, qualcuno...

No, tranquilli, i lavori sono finiti e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Sembra così vicino e, nello stesso tempo, così lontano il mese **di novembre dell'anno 2008** quando si diede il via al primo cantiere, subito coperto più volte dalla neve **abbondante di quell'inverno**.

Ma gli operai hanno sempre lavorato: sotto la neve e poi sotto il **sole potente dell'estate successiva** e avanti, per quasi quattro anni, con **l'interruzione di alcuni mesi** per progettare e decidere (e trovare permessi e finanziamenti) anche la sistemazione degli spazi esterni.

Quante storie, quante vicende umane di ogni genere, quante confidenze, gioie, preoccupazioni sono emerse mano a mano che i lavori procedevano e con essi anche la conoscenza reciproca. Si era creato quasi un piccolo mondo a sé, che **ora non c'è più: chi ha fatto altre scelte professionali, chi è emigrato, chi è tornato al proprio paese, chi prosegue la propria attività, pur tra tante difficoltà che anche questa crisi economica porta con sé. Dai primi incontri, dove ci si guardava con un po' di diffidenza ("Lavorerò**

bene?, Quanto ci impiegherà?" e, dall'altra parte: "Pagherà questa parrocchia, ci si può fidare?") alla conoscenza rispettosa, fino ad un rapporto dove trovavano spazio confidenze reciproche su gioie e preoccupazioni riguardanti il lavoro, **la famiglia, i figli, la salute...**

Come non ricordare anche chi non è più tra noi: legami forti trasformati dal mistero della morte, persone che ci hanno stimolato, accompagnato e aiutato alle quali va **un nostro "grazie" profondo e sincero** e che sentiamo accanto a noi sempre.

Terminati i lavori, è necessario ritornare alle motivazioni che, quattro anni fa, sono state alla base della decisione di intervenire sugli edifici parrocchiali e, poco più di due anni dopo su tutti gli spazi esterni.

Essenzialmente: perché era necessario e perché era giusto farlo, anche pensando a chi verrà dopo di noi.

Alcuni interventi non erano ormai più rinviabili (ad es. i tetti di chiesa e canonica), altri urgenti e necessari (impianti termici ed elettrici) e così, da una serie quasi infinita di incontri, riflessioni e proposte siamo arrivati al progetto finale.



Non bastano le idee: c'è stata una collaborazione molto positiva con la Curia arcivescovile di Trento, la Provincia Autonoma di Trento e il Comune di Trento.

Ma non bastano neppure idee e **collaborazione. C'è stato il sostegno** concreto della Cassa Rurale di Trento, della Cassa Rurale di Alde-
no e Cadine e, soprattutto, della Cassa Rurale di Lavis-Valle di Cembra. Anche il Bim ha dato un prezioso contributo.

Importanti sono state anche le offerte, a vario titolo, da parte di **privati: a tutti un "grazie" sincero** usando un'espressione tedesca quasi intraducibile: Il Signore stesso ti ricompensi, come solo Lui sa fare!

Ma qual è la situazione finale?

I lavori sono finiti, adesso inizia la manutenzione! Le strutture sono diverse, come è giusto che sia **vengono usate e c'è sempre qualcosa** da aggiustare, da pulire, da rivedere. Già alcune persone si sono messe a disposizione per questo, ma sta a tutti noi mantenere nel tempo

belli e funzionali i nostri spazi. Tutto è della nostra parrocchia, se controllate bene non ci sono rotelle nascoste e nessuno porterà via nulla...

E dal punto di vista finanziario? Possiamo dire che i lavori sono finiti e che tutti coloro che hanno lavorato

sono stati pagati. Tutto sembra finito! **Ma, scherzando un po', il direttore** della banca ricorda che non è finito proprio tutto!

Più seriamente: mentre si sta approntando la contabilità finale, possiamo già dire di aver rispettato il preventivo di spesa previsto e di **aver terminato con uno "scoperto" di circa 300.000 €uro.** La Curia arcivescovile ha contribuito anche quest'anno, per il quarto anno consecutivo, con la somma di 50.000 **€uro derivanti dalla scelta dell'8** per mille, ma ciò che preoccupa sono anche i circa 90.000 **€uro di spesa** per oneri finanziari (soprattutto interessi bancari per fido), dove la Parrocchia dovrebbe impegnarsi in modo particolare al rimborso.

Come si vede, i problemi non mancano, ma la speranza è quella **che, ancora una volta, l'impegno di tutti** possa affrontarli e risolverli.

Con profonda e sincera gratitudine e con il ricordo nella preghiera.

D. Claudio

L'impegno della Caritas parrocchiale per i bisognosi

“E SI PRESE CURA DI LUI”

Nella parabola del Buon Samaritano (Lc 10, 25-37) un dottore della legge chiese a Gesù: *“Maestro, che devo fare per avere la Vita Eterna?”* Gesù rispose: *“Ama il tuo prossimo come te stesso...”*. Il precetto dell'amore nella parabola stessa è legato al verbo fare: avere compassione del più debole, aiutare chi ha più bisogno, chi si trova in gravi difficoltà: ecco chi è il nostro prossimo.

Anche la Caritas Parrocchiale cerca di fare tutto questo, pur nei suoi limiti. A causa della crisi economica, della disoccupazione, dei sempre presenti bisogni di prima necessità, delle pensioni esigue, della perdita del lavoro, molte famiglie del nostro quartiere non riescono a fronteggiare i bisogni primari ed essenziali. La Caritas cerca di venir loro incontro, di aiutarli offrendo non solo **“pacchi viveri”** (sempre più richiesti), ma anche un punto **d'ascolto**. Ad oggi vengono aiutate settimanalmente oltre quaranta famiglie, dalla singola persona al nucleo con cinque-sei componenti.

Gli aiuti alla Caritas parrocchiale

provengono mensilmente dal **“Banco Alimentare”** e per due volte all'anno dalla Caritas Diocesana; da famiglie di catechiste della Parrocchia che, venute a conoscenza dei problemi di chi ci sta accanto, sono impegnate ad affiancare la Caritas.

I componenti della stessa ringraziano quanti si prodigano nel far sì



che questa realtà benefica continui a collaborare in modo attivo e intenso. Un ringraziamento particolare a don Claudio per la festa di San Nicolò e alle catechiste che si sono molto impegnate nella raccolta dei fondi destinati alla nostra opera.

Rivolgiamo a tutti i più sinceri e lieti auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Mario Cecilia Giovanna
Claudia Letizia

Il servizio dei nostri volontari alla Mensa dei Cappuccini **“AVEVO FAME E MI AVETE SFAMATO”**

La “Carità” si estrinseca non tanto e non solo nel semplice gesto di offrire a mendicanti (che ostentano bisogno in luoghi pubblici e davanti alle nostre chiese) un obolo condito dalla solita commiserazione verbale - “poret!” - ma anche un operativismo concreto verso persone o gruppi che premono per ottenere aiuti e accoglienza.

Varie parrocchie della città, e la nostra fra queste, collaborano da alcuni anni al progetto assistenziale, con persone volontarie in turni prestabiliti, presso la “Mensa della Provvidenza”, situata sotto la chiesa dei Padri Cappuccini di Santa Croce alla Spalliera in piazza Cappuccini 1 a Trento.

Scrivono padre Fabrizio Forti, coordinatore della mensa, che ogni giorno offre il suo prezioso servizio in questa struttura: «*Dissetare l'arsura di ascolto e la fame di incontro. La presenza continua e discreta dei frati alla mensa sta a significare disponibilità di ascolto e non di curiosità per indagare e giudicare. Ogni commensale ha la sua storia:*

speranze deluse, illusioni sfumate, dolore, tante domande e rabbia... Quanti pesi ai piedi di chi già zoppica! Il nostro atteggiamento provoca non solo isolamento ma degrado, miseria, che sono generatori di crimine e di patologie» (in Dal cuore di pietra al cuore di carne, Vita trentina ed.).

Gabriella, Graziella, Cecilia, Luigi, Livia, Ivana, Mirella, Maria, Claudia



e Diego: sono operatori di carità che agiscono anche a nome di noi parrocchiani. Dobbiamo loro il nostro sentito riconoscimento. Per essi la vera ricompensa verrà dall'Alto: “*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me!*” (Mt 25, 40).

Ecco le vere luci del Natale che restano accese tutto l'anno! [c.l.]

Un sostegno concreto per Casa Arcobaleno

“ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO”

Da alcuni anni la Nostra Parrocchia si occupa di seguire materialmente un gruppo di signore (cinque) che ci vengono assegnate dalla Casa della Giovane. Le suddette Signore occupano un appartamento ITEA in salita Largaiolli per un massimo di venti notti, periodo nel quale sperano di ottenere un lavoro o come badanti, donne delle pulizie, ecc.; consumata la colazione (solitamente offerta dalla nostra Caritas) le suddette tornano alla Casa madre.

OFFERTE SU CONTO CORRENTE BANCARIO
 INTESATO A CREDITO VALTELLINESE
 IT 80 00521601801000000001573

Si tratta per lo più di persone di una certa età che, arrivando da Paesi particolarmente poveri, sperano di poter risolvere almeno in parte i loro problemi. In qualche caso dopo uno o due giorni arriva una chiamata, in genere le signore fanno il giro dei cinque appartamenti messi a disposizione da altre parrocchie che come noi offrono questo servizio di accoglienza.

Vi chiederete il perchè di questo intervento; la risposta è purtroppo semplice e, considerando i tempi che corrono, forse scontata: non riusciamo più a gestire la casa per le spese ordinarie, e per una serie

di piccoli e grandi problemi di manutenzione (ad esempio, in questi giorni si è guastato il forno a gas).

Dobbiamo quindi chiedere **l'aiuto della comunità**. Poche cifre saranno sufficienti a delineare la situazione: affitto ITEA 320 euro mensili; luce, gas e spese varie 100 euro mensili; totale, salvo imprevisti, 420 euro mensili per dodici mensilità.

Se quaranta persone versassero

10 euro al mese; se 80 persone versassero 5 euro al mese; se...

Potremmo andare avanti all'infinito. A noi basta rimanere nell'oggi, ricordando le parole del vangelo di Matteo [*significativamente citate anche nell'articolo di p. 13 sulla mensa dei Cappuccini, ndr*]: “Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, in carcere e siete venuti a trovarmi” (25, 34-36). Grazie di cuore.

Paolo Scotoni



Prima esperienza per la nostra parrocchia

DIARIO DEL GREST 2012

Ecco qua la novità quest'anno all'oratorio: abbiamo realizzato una settimana di GREST!

La prima volta che ho visto questa parola è stato passando dai paesi nella val Seriana, provincia di Bergamo, su cartelloni e striscioni, dove spesso vado in visita ad amici. Mi sono chiesta che cosa fosse e loro mi hanno parlato di attività diurne di oratori, gestiti da volontari e parroci, dove si iscrivono bambini e ragazzi nel periodo estivo, fanno varie attività ricreative, uscite sul territorio, aiuto nei compiti, ecc.

Beh, ho pensato che fosse un'usanza di quei posti, molto bella peraltro, ma che da noi non era praticata. Conoscevo solo campeggi par-

rocchiali, cui anche i miei figli più grandi hanno partecipato e pure io, a mia volta, da ragazza, li avevo frequentati e ne ho un bellissimo ricordo.

Quest'anno dunque, con alcuni catechisti e genitori, si era pensato di riproporre il campeggio estivo anche per i ragazzi più piccoli, ma visto il numero esiguo di iscrizioni non abbiamo potuto organizzare. Abbiamo pensato ad un altro tipo di offerta nella nostra parrocchia. Come associazione NOI abbiamo ascoltato proposte ed esperienze di Grest ben riuscite. Allora ho scoperto che il "Grest", come espressione dell'attività oratoriale, è diffuso anche in Trentino. GREST significa GRuppo ESTivo o GRuppo ESTate.

Buttandoci in questa prima nostra esperienza abbiamo programmato una settimana, dopo aver cercato e trovato un gruppo di "adulti" disponibile e collaborativo.

tuario, il pranzo al sacco e la discesa verso Malcesine sotto un cielo rasserenato e un sole luminoso.

Altri momenti da ricordare sono stati il canto molto elaborato "la



SETTIMANA DI GREST

È iniziata con la gita di un giorno, per la fine catechesi, al Santuario Madonna della Corona.

Tutti, piccoli e adulti, abbiamo avuto le nostre vittorie: affrontare la pioggia con divertimento, superare gli oltre 1500 scalini e il dislivello di oltre 600 metri; la visita al san-

Svizzera" proposto da don Claudio, cui però hanno fatto concorrenza i canti e la chitarra di Christian; la visita al castello, la traversata del lago in battello; il gelato e i giochi al parco di Riva del Garda.

Il resto della settimana siamo riusciti ad organizzare le attività pomeridiane dalle 14 alle 18, tre pomeriggi in oratorio e spazi esterni con canti, giochi, merende, laboratorio magliette (molto apprezza-

to) e due pomeriggi in uscita, il primo in piscina e il secondo a un parco attrezzato in val di Non.

Il tutto si è concluso con "la notte in oratorio": il sabato notte tutti a dormire in oratorio, santa Messa, "pastasciuttata" per cena, serata animata con suspense, domenica colazione e gita con pic-nic e giochi d'acqua al parco di Gocciadoro.

Nel tardo pomeriggio rientro in oratorio dove siamo stati accolti dai genitori con una merenda in compagnia, ci siamo salutati con la convinzione che questo "grest" sia stato un bel periodo vissuto insieme che ci ha fatto diventare più amici fra di noi, condividendo anche momenti di preghiera, riflessione e celebrazione della messa.

Emanuela

RIFLESSIONI AD OGGI SUL GREST

Siamo in dicembre.

L'esperienza del GREST, vissuta in estate, è effettivamente un po' lontana. Dovendo scriverne a distanza di mesi, ho sentito che è proprio questa la chiave: "troppo lontana". Non c'è stata poi continuità di quell'esperienza.

È lontana. I volti dei ragazzi, alcuni che incontro giornalmente, familiari, altri lontani. Quello che mi sento di dire di quest'esperienza è che i ragazzi sono proprio desiderosi di stare insieme, di mangiare in-

sieme, di dormire insieme, spesso comunicano a un livello personale che noi adulti abbiamo perso. Il gruppo dei piccoli, che avevo in "affidamento" era costituito da cinque bambini davvero felici!

Dormire all'oratorio e svegliarsi insieme è stato emozionante e mi ha fatto ricordare quando venne il terremoto a Napoli nell'Ottanta, io avevo tredici anni e passammo alcune notti per strada e poi ci trasferimmo in una casa di famiglia con altre famiglie. Ecco: io ricordo la grandissima paura, l'attesa delle notizie, i tanti morti, sì, ma anche l'emozione di uno stare insieme tra noi, piccoli e grandi, che non avevo mai vissuto e che sono sicura mi ha segnata.

Sono proprio una "terremotata dentro" con il continuo desiderio di quella comunione, che ho scoperto poi con Gesù nella mia vita, che è quello che tutti vogliamo e che molti hanno vissuto. "Erano assidui nella ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere..." . Se non siamo più così non è una colpa, ma forse ci siamo persi proprio la parte migliore: stiamo molto comodi, ma infelici e soli. È necessario non restare a guardare ma andare fino in fondo.

È Dio che lo vuole, e anche noi.

Stefania

Con il gruppo di catechesi di IV elementare, marzo 2012

“OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA”

“**E**ucaristia, la Grazia di un incontro imprevedibile”.

Questo il titolo scelto per una mostra che si è tenuta nel marzo scorso a Trento, organizzata dal Centro Culturale “Il Mosaico”, in collaborazione con l’Arcidiocesi di Trento.

La denominazione dell’evento ha preso spunto da un brano del Vangelo, quello in cui si narra di Gesù che, giunto in visita a Gerico, chiede al pubblicano Zaccheo (basso di statura e quindi salito su di un albero per vederlo meglio mentre predica) di ospitarlo a casa sua, tra lo stupore dei farisei e degli altri abitanti del villaggio.



Si è trattato di una mostra didattica itinerante che raccontava in trentasei pannelli (riportanti anche opere di artisti quali Leonardo o

Caravaggio e citazioni di personaggi famosi) il centro della nostra fede:

l’Eucaristia.

“Oggi devo fermarmi a casa tua” dice Gesù a Zaccheo: la frase racchiude in poche parole il significato profondo





dell'Eucaristia, il segno che Gesù ci ha lasciato per dirci: *"Io sono con voi tutti i giorni"*. Non ha consegnato semplicemente qualcosa, ma Se stesso, presenza amica e familiare.

"Oggi devo fermarmi a casa tua" è la risposta al desiderio di Zaccheo di vedere Gesù, anche se lui è un povero peccatore come del resto siamo anche noi. Questa, ancora oggi, la risposta di Dio ai suoi figli.

Visto l'argomento, abbiamo deciso di vedere la mostra assieme ai bambini di quarta elementare, che si stanno preparando alla loro prima comunione. Un momento interessante in cui, grazie alle immagini ed alla spiegazione che ci è stata offerta, abbiamo potuto approfondire alcuni passaggi del Vangelo e della vita di Cristo che avevamo affrontato negli incontri settimanali di catechesi.

Da ultimo, abbiamo anche sentito la narrazione di alcuni fatti storici miracolosi legati alla Eucarestia, come quello avvenuto in una chiesa francese, allorché l'ostia consacrata cominciò a sanguinare di fronte ai dubbi di fede di un prelado che officiava la santa messa.

I bambini hanno seguito con interesse il percorso proposto, partecipando anche attivamente sollecitati dalle domande della nostra guida.

Anche a noi catechisti e ai genitori che ci hanno accompagnato nell'uscita è sembrato un momento di riflessione particolarmente interessante per capire che anche oggi **attraverso l'Eucarestia, se lo vogliamo, possiamo dire "Cristo si è fermato a casa mia"**.

Andrea Rudari

Un pensiero sulla catechesi



Mi chiamo Christian e sono il papà di Giulia (otto anni). Io e lei abbiamo da poco ricominciato la catechesi.

Sì, tutti e due: lei da bambina che inizia il suo cammino di fede ed io da catechista del suo gruppo.

Il cammino in realtà è iniziato l'anno scorso assieme ad una trentina di bambini della parrocchia ed alcune catechiste.

Come si sa la vita di un cristiano è fatta di tappe ed anche quest'anno siamo ripartiti. La meta per i più piccoli sarà la riconciliazione mentre per noi catechisti è quella di ascoltarli scoprendo come camminare da adulti. Infatti la scelta della catechesi spesso diventa un'esperienza di crescita unica.

Un esempio. A maggio scorso chiesi a Giulia: "*Cosa ti piace della catechesi?*". E lei mi disse: "*Mi piace giocare con i bambini, soprattutto con la mia amica Cinzia, cantare, pregare e studiare meglio la vita di Gesù e poi... ci sei tu!*". Ecco, da allora, non mi sento un classico "catechista" (che deriva dal verbo greco *κατηχεῖν* che significa "istruire a viva voce") ma prima ancora un genitore che vuole **trasmettere il sapore della fede, cioè la bellezza di sentire Dio parte della propria vita e del proprio tempo, ai propri figli.** Il compito dei catechisti diventa spesso difficile, a volte arduo, non trovando **spesso collaborazione nell'ambiente familiare: inoltre a volte sembra di ricominciare da zero, o seminare su un terreno arido e polveroso. Ma questa è anche l'occasione per un genitore di condividere un angolo di famiglia in parrocchia.** Anche Katia, Annamaria, Walter (gli altri catechisti del gruppo di terza elementare) sono convinti che **la catechesi sarà per questi bimbi sempre più un'esperienza di amicizia, di preghiera, di "scuola" e di gioco.**

Ma ci piacerebbe invitare tutti i genitori a fare in modo che **diventi anche, e sempre di più, un'occasione di famiglia e di partecipazione alla Santa Messa. Sì, questa è un'altra meta importante che anche i bimbi possono già, con pazienza, sentire e condividere insieme.** Un'ultima cosa che a maggio mi venne di chiedere a Giulia è stata questa: "**Hai per caso visto Gesù durante quest'anno di catechesi?**". Lei ci pensò e poi mi disse: "**Sì... non so spiegare, ma praticamente... l'ho sentito nel mio cuore!**". Beh, queste parole mi hanno fatto sentire ancor più un catechista-genitore. Un augurio che quest'anno sia per tutte le famiglie anche un buon anno di catechesi.

Giulia e Cristian

Caro Christian,
quando lo scorso anno ti chiesi un commento su quanto vissuto durante gli incontri di catechesi, mi aspettavo qualcosa di bello ma, sinceramente, non così bello. Mi è piaciuta molto la tua riflessione da adulto e ancor più da padre, così come ho trovato molto belle le risposte di Giulia.

Quando cominciai a fare catechesi con i miei figli e - forse - per loro, mi accorsi che stavo facendo io un percorso bellissimo e che loro mi stavano aiutando a maturare nella fede così come io li stavo aiutando a guardare le cose da un altro punto di vista. Siamo cresciuti insieme, adesso non sono più bambini, ma so che hanno dentro una fiammella e mi auguro anche la forza di non permettere mai a nessuno di spegnerla. Mentre io, mamma-catechista insicura e novellina, ho capito il mio ruolo di cristiana, ho sperimentato nella pratica la gioia evangelica del donare e donarsi e non ho smesso più di cercare di vivere a 360° la mia fede.

Avrei voluto scrivere qualcosa di più dottrinale in questo numero natalizio del giornalino, ma mi sono fermata davanti alla testimonianza di fede di un padre. Grazie, Christian, per il tuo contributo.

Katya

Case accostate quando di fianco
quando di spalle si sorreggono
e s'incoraggiano a vicenda;
finestre accese come lumini gialli
nel diaccio buio decembrino
sono sguardi traboccanti
d'incontenibili familiari intimità notturne.

Notte
di Natale



Amanzio Ceschi

Con il gruppo di catechesi di IV elementare, marzo 2012

IL SENSO DELL'ORATORIO



Oratorio, sale e feste di compleanno. Ricordo la lettera di una signora sul notiziario di Natale dello scorso anno su questo argomento. Io sono una nonna e di feste di compleanno mi sono fatta una cultura.

Sono un'espressione dei nostri tempi, indice di un'esigenza che ha fondamento, ma sul fatto che servono a creare relazioni tra i bambini, per come le ho vissute io col mio nipotino rimango scettica. Di sicuro sono un'ostentazione di consumismo per quel mare di regali che alla fine il festeggiato non sa neanche più a chi attribuire ed anche per quelle torte megagalattiche che piacciono... ai bambini o ai grandi?

Però... però alla base ci stanno i bambini e i loro bisogni: di stare

insieme, giocare, sentirsi amati.

Già nei mesi scorsi è stato pubblicato sul sito dell'oratorio, della parrocchia e ultimamente anche sul foglietto settimanale, che il sabato, durante l'apertura dell'oratorio, non in esclusiva, ma con chi si trovi lì per giocare si può festeggiare il proprio compleanno.

Della serie: "Sì, l'amico è, qualcuno che più ce n'è meglio è..." e anche: "Aggiungi un posto a tavola che c'è un amico in più ... Gli amici a questo servono, a stare in compagnia ... raddoppia l'allegria!"

Le mamme non devono preoccuparsi della grandezza della torta e quantità di viveri; se serve l'oratorio integra la merenda, inoltre - e questa mi sembra la cosa più interessante - non serve che paghino un



animatore di professione.

Mi dispiace per chi fa questo lavoro, ma è giusto che giovani e ragazzi imparino a ricevere e dare.

I giovani che animano l'oratorio si mettono al servizio dei più piccoli per farli stare assieme e divertire e questi, fra qualche anno, si spera abbiano tempo, voglia e disponibilità di restituire ad altri quanto hanno ricevuto in termini di condivisione di momenti di gioco e allegria.

Un aspetto da affrontare tra adulti è quello dei regali; o meglio dovrebbero affrontarlo le mamme tra loro: non potrebbe bastare la festa? E se si vuol fare un segno, non ci si potrebbe accordare collettivamente e magari sottolineare ai bambini che "è dando che si riceve?" (lo ha detto San Francesco).

Chi sarà il primo cui avrò l'onore (con i giovani) di animare la festa di compleanno?

ORATORIO E CATECHESI

Della serie: chi la dura la vince. Perché sono sempre qui ad occuparmi delle cose della comunità parrocchiale? Perché ci credo e voglio vedere come va a finire. Va a finire che cosa?

In questo caso, la catechesi, con i suoi problemi e difficoltà.

Ho preso in mano materiale della mia libreria per far posto e buttare ciò che è superato ed ho trovato delle note mie a Katya, Giovanni e altri catechisti/e di sei o sette anni fa: scrivevo che secondo me i ragazzi del post cresima non diventerebbero dei *desaparecidos* parrocchiali se avessero fatto esperienze di gioco, attività, condivisione di momenti ludico formativo con i coetanei.

Nella vita



c'è il tempo per ricevere (quello dei bambini che han bisogno di tutto) e quello di dare, restituire gradualmente, secondo l'età, la maturazione, il ruolo. Sostanzialmente anche questo è un ricevere, come ricorda prima con le parole di San Francesco.

Gli adolescenti han bisogno di affermarsi, capire chi sono e chi saranno, di sentirsi utili, di sentirsi **“qualcuno” ed i primi passi sono proprio il mettersi a disposizione dei più piccoli per far vivere loro momenti comunitari formativi di gioco e attività varie.**

Alla luce di queste mie idee sentivo all'epoca, e con me tanti altri, che l'ora di catechesi così come era **(ed è ancora) impostata portava in gran parte alla fuga: dalla sala parrocchiale dopo i sessanta minuti canonici e dalla parrocchia dopo la Cresima.**

Preciso che io non ho avuto esperienze di oratorio, di gruppi, di scout... magari! Io sono stata **“vecchia” da giovane, ma nel tempo ho cercato di rifarmi e tutto sommato non mi lamento. Però sono partita svantaggiata: come potevo proporre ciò che non conoscevo?**

Per fortuna ci ha pensato il Don a proporci di diventare associazione, di affiliarci all'associazione nazionale degli oratori NOI: mi si è aperto un mondo, vedo la possibilità di proposte nuove e dei cambiamenti,

anche se lenti, faticosi, tra difficoltà e problemi.

Don Claudio ha sempre detto che la catechesi fa parte dell'oratorio, e adesso finalmente ho capito come; ha sempre detto che la catechesi è anche problema e impegno dei giovani, del consiglio pastorale e di tutti. Come no! Ma non nel senso che tutti devono impegnarsi nell'ora di catechesi (anche se a questo proposito faccio - e invito anche voi a farlo - un plauso a Rita, Anna Maria, Cristian, Walter, Andrea che sono diventati catechisti, animatori), bensì nel senso che ognuno con il suo ruolo aiuta a creare un contesto in cui è possibile fare delle offerte varie a bambini e ragazzi. Dico solo che i ragazzi animatori del gruppo giovani erano per me poco più che nomi e volti, ora sono persone con cui mi trovo regolarmente a **“programmare”**. **E questo mi fa sentire bene!**

Ora stiamo vivendo in concreto il superamento di gruppi a sé stanti, gruppi che operavano individualmente perseguendo obiettivi poco o niente condivisi; stiamo mettendo le varie forze a disposizione per collaborare, con ruoli diversi, al raggiungimento di obiettivi comuni.

Offro questi pensieri a voi ed a Gesù Bambino con la preghiera che ravvivi in noi lo spirito della condivisione.

Anna Maria Selva

Orario Sante Messe festive nel tempo di Natale

<i>nella notte di Natale</i>	ore 23.00 (<i>chiesa parrocchiale</i>)
<i>Natale</i>	ore 10.00 (<i>chiesa parrocchiale</i>) ore 18.30 (<i>Centochiavi</i>)
mercoledì 26 <i>S. Stefano</i>	ore 10.00 (<i>chiesa parrocchiale</i>)
sabato 29 dicembre	ore 18.30 (<i>chiesa parrocchiale</i>)
domenica 30 dicembre <i>Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria</i>	ore 10.00 anniversari di matrimonio 2012 (<i>chiesa parrocchiale</i>) ore 18.30 (<i>Centochiavi</i>)
lunedì 31 dicembre	ore 18.30 <i>s. Messa di ringraziamento</i> (<i>chiesa parrocchiale</i>)
martedì 1 gennaio <i>Maria, Madre di Dio</i> <i>Giornata per la Pace</i>	ore 10.00 (<i>chiesa parrocchiale</i>) ore 18.30 (<i>Centochiavi</i>)
domenica 6 gennaio <i>Epifania</i>	ore 10.00 <i>benedizione dei bambini</i> (<i>chiesa parrocchiale</i>) ore 18.30 (<i>Centochiavi</i>)
domenica 13 gennaio <i>Battesimo del Signore</i>	ore 10.00 (<i>chiesa parrocchiale</i>) ore 18.30 (<i>Centochiavi</i>)

Parrocchia Santi Martiri Sisinio Martirio Alessandro
Solteri - Centochiavi - Magnete

Il Gruppo Giovani organizza:

presepiando

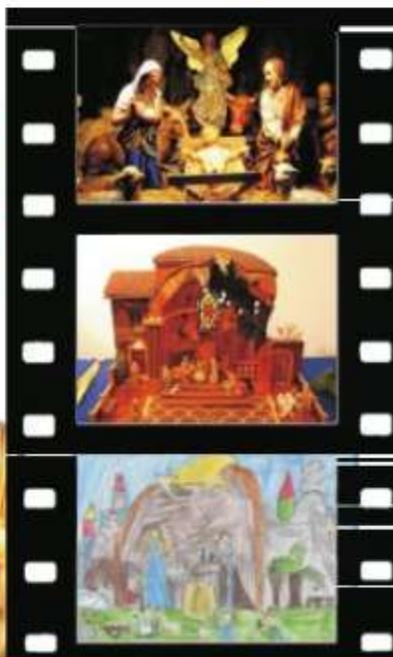
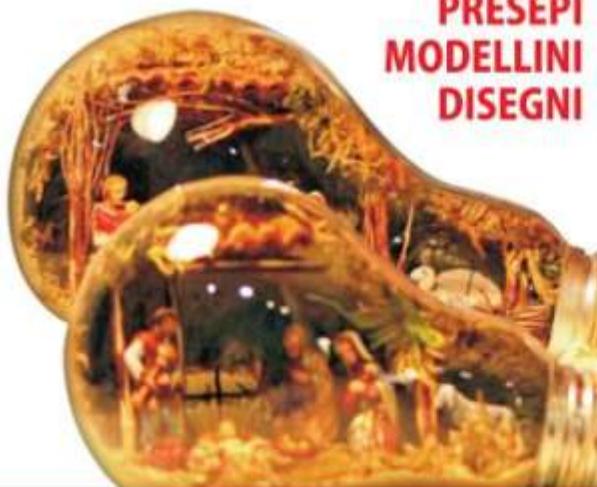
**Concorso di Presepi
aperto a tutte le famiglie della Comunità**

Per iscriversi è sufficiente compilare il modulo di iscrizione in fondo alle due Chiese e in Oratorio.

Il Regolamento dettagliato è presente sul modulo d'iscrizione

Per informazioni rivolgersi in Oratorio

**TRE CATEGORIE:
PRESEPI
MODELLINI
DISEGNI**



PREMIAZIONI: Sabato 12 Gennaio (all'apertura della Mostra)

Il gruppo di catechesi di 3ª elementare con San Nicolò



L'ASINO E IL BUE

Mentre Giuseppe e Maria erano in viaggio verso Betlemme, un angelo radunò tutti gli animali per scegliere i più adatti ad aiutare la Santa Famiglia nella stalla. Per primo, naturalmente, si



presentò il leone. *"Solo un re è degno di servire il Re del mondo", ruggì "io mi piacerò all'entrata e sbranerò tutti quelli che tenteranno di avvicinarsi al Bambino!"*. *"Sei troppo violento"* disse l'angelo.

Subito dopo si avvicinò la volpe. Con aria furba e innocente, insinuò: *"Io sono l'animale più adatto. Per il figlio di Dio ruberò tutte le mattine il miele migliore e il latte più profumato. Porterò a Maria e Giuseppe tutti i giorni un bel pollo!"* *"Sei troppo disonesta"*, disse l'angelo.

Tronfio e splendente arrivò il pavone. Sciorinò la sua magnifica ruota color dell'iride: *"Io trasformerò quella povera stalla in una reggia più bella dei palazzo di Salomone!"*. *"Sei troppo vanitoso"* disse l'angelo.

Passarono, uno dopo l'altro, tanti animali ciascuno magnificando il proprio dono. Invano. L'angelo non riusciva a trovarne uno che andasse bene. Vide però che l'asino e il bue continuavano a lavorare, con la testa bassa, nel campo di un contadino, nei pressi della grotta.

L'angelo li chiamò: *"E voi non avete niente da offrire?"*. *"Niente"*, rispose l'asino e afflosciò mestamente le lunghe orecchie, *"noi non abbiamo imparato niente oltre all'umiltà e alla pazienza. Tutto il resto significa solo un supplemento di bastonate!"*. Ma il bue, timidamente, senza alzare gli occhi, disse: *"Però potremmo di tanto in tanto cacciare le mosche con le nostre code"*. L'angelo finalmente sorrise: *"Voi siete quelli giusti!"*.

[Bruno Ferrero]